

Paolo Cottini

## I GIARDINI ESTENSI DI VARESE TRA '700 e '800

*I Giardini Estensi di Varese sono certamente uno dei «monumenti» più significativi ed ammirati della «città giardino». La loro attuale configurazione, soprattutto dal punto di vista floristico, non restò tuttavia immutata negli oltre due secoli ormai trascorsi da quando palazzo e giardino furono acquistati da Francesco III d'Este per la sua residenza varesina. Nel seguente contributo, Paolo Cottini, partendo dalle scelte architettoniche e floristiche originarie, analizza le più significative variazioni subentrate tra '700 ed '800: ne emergono interessanti osservazioni, che costituiscono altrettanti suggerimenti per l'auspicabile riordino e rivitalizzazione dei giardini stessi.*

### Premessa storica

La villa del commerciante Tommaso Orrigoni, costruita fra il 1760 e il 1765 fuori Porta Campagna, sulla strada che portava dal borgo di Varese a Laveno, venne acquistata nel 1766 da Francesco III d'Este, Duca di Modena, che intendeva sistemarvi la propria Corte. Egli era stato da poco nominato Capitano generale e Amministratore della Lombardia dall'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, la quale, con un accorto calcolo politico, fondato sulla concessione del Feudo di Varese al Duca, era riuscita ad assicurare alla Casa d'Asburgo il controllo del Ducato di Modena e nello stesso tempo ad ammorbidire le istanze autonomistiche dei varesini e del patriziato locale<sup>1</sup>. Il Duca, ormai al termine della sua carriera, era intenzionato a passare qui i suoi ultimi anni, in un'atmosfera consona alle sue ambizioni nonché alla dignità della sua carica. La villa dell'Orrigoni, perciò, in una Varese quasi interamente occupata, nei suoi punti migliori (le Castellanze), da una «città di ville» da tempo consolidata<sup>2</sup>, doveva essere ampliata e soprattutto arricchita di un imponente giardino. Così fu fatto dall'architetto Giuseppe Bianchi, che in soli 5 anni — tra il 1766 e il 1771 — ristrutturò il palazzo in modo più acconcio e diede vita ad uno dei più interessanti giardini settecenteschi di tutta la Lombardia. Alla morte del Duca, poiché il Feudo era stato concesso *ad personam*, il Palazzo e i Giardini passarono in proprietà dapprima alla vedova Renata Teresa Melzi d'Har-

<sup>1</sup> L. ZANZI - G. SCARAZZINI - P. MONDINI - S. COLOMBO, *Segni del '700 in Varese*, Bramante, Busto Arsizio, 1981, p. 54

<sup>2</sup> *Ivi*, p.30



Il corpo centrale del palazzo, con 5 arcate aperte verso il giardino, già fatto costruire dall'Orrigoni e poi solo parzialmente modificato dall'architetto ducale Giuseppe Bianchi.

rach e poi, dopo alcune vicissitudini, al dott. Carlo Pellegrini-Robbioni (dal 1836 al 1850, sia pure con un breve intermezzo dell'Adamoli), al cav. Cesare Veratti (dal 1850 al 1882) ed infine al Comune di Varese (dal 1882 a oggi).

#### Il '700: aspetti architettonici

Questo studio si pone come fine il tentativo di superare le incertezze e le omissioni, spesso involontarie, che frequentemente nascono da un matrimonio che non sempre ha esiti felici, quello tra floristica da un lato e storia (o storia dell'arte) dall'altro. Se, infatti, è vero che raramente il florista si dedica al censimento della flora ornamentale di un giardino storico e ancor meno alle indagini, mediante fonti d'archivio, sulla sua evoluzione nel tempo, è altrettanto vero che spesso lo storico, parlando di giardini, si avvale di schemi e di stereotipi, che si tramandano di testo in testo, ma che talvolta rischiano di perdere il contatto con la realtà iniziale. Un solo esempio, riferito proprio ai Giardini Estensi, può chiarire quest'ultimo punto.

È cosa nota che il giardino all'italiana accoglieva, prevalentemente, piante sempreverdi a fogliame minuto, che consentivano la formazione di siepi o altri elementi di forma geometrica regolare: si trattava perlopiù di tasso (*Taxus baccata*), bosso (*Buxus sempervirens*) e mirto (*Myrtus communis*), pur con gli ovvi adattamenti alle situazioni fitogeografiche e climatiche locali. Sulla base di questa «regola aurea», più di uno storico<sup>3</sup>, ricostruendo la nascita dei Giardini Estensi, ritenne di poter parlare di impiego del mirto, che non solo non è specie spontanea lombarda, in quanto tipica della fascia mediterranea, ma che soprattutto è lontana da ogni tradizione giardiniera del Varesotto. Le sue funzioni decorative sono invece ben svolte dal bosso, che meglio si adatta al clima alto-lombardo e che ha foglie assomiglianti vagamente a quelle del mirto. Una spiegazione di questo equivoco — che, come vedremo, non è il solo — ci viene fornita dallo stesso Giampaolo, le cui indagini hanno consentito di dare un assetto pressoché definitivo alla storia della Villa Estense e dei suoi Giardini<sup>4</sup>. Gli ordini impartiti da Duca, tramite i suoi collaboratori, alle maestranze locali, per ragioni di chiarezza comunicativa (in tempi nei quali la quasi totalità della popolazione non faceva uso della lingua italiana), prevedevano l'impiego di termini dialettali. Nei documenti è frequentemente riportato, tra gli altri, la voce «martèl», che, infatti, nella parlata alto-lombarda indicava proprio il bosso. Ma il caso vuole che lo stesso vocabolo venisse utilizzato anche in dialetti dell'area basso-lombarda e piemontese per indicare il mirto, che oltretutto in italiano viene chiamato «mortella». Di qui la confusione, che dal livello fonetico-linguistico si trasferisce a quello botanico e architettonico. Non sembra, questa, stucchevole pedanteria, poiché se si vuole tentare un serio approccio ad un giardino storico, è bene procedere con le dovute cautele anche nell'analisi floristi-

<sup>3</sup> Cfr. L. BORRI, *Il Palazzo di Francesco d'Este in Varese*, in «Arte italiana decorativa e industriale», a. XX (1911); G. C. BASCAPÈ, *Palazzi storici di Varese*, Bramante, Milano, 1963; IDEM, *Arte e storia dei Giardini in Lombardia*, Cisalpino - Goliardica, Milano, 1978; L. GIAMPAOLO, *Pagine di storia varesina. Come nacque il Palazzo Estense di Varese*, Rivista della Società Storica Varesina, Varese, 1966.

<sup>4</sup> Cfr. L. GIAMPAOLO, *Pagine di storia varesina...*, cit.

ca: se così non fosse, sarebbe lecito proporre ambiguità anche nella valutazione di elementi architettonici del palazzo.

Per ciò che concerne l'impostazione stilistica conferita dal Bianchi ai Giardini, quasi tutti gli Autori<sup>5</sup> mettono l'accento su un chiaro accostamento ai modi rinascimentali — o all'italiana —, pur con vaghi accenni a possibili reminiscenze «francesi» o presunte mitteleuropee (Schönbrunn). Un attento esame sia dei documenti dell'Archivio di Stato di Modena<sup>6</sup> sia dell'assetto attuale dei Giardini stessi, messi a confronto con altri giardini europei<sup>7</sup>, porta a conclusioni diverse.

Prima di tutto va ricordato che la tesi, universalmente accettata, seconda la quale la «civiltà di villa» sorge a Varese tra il 1730 e il 1780, in risposta ad un bisogno di «dialogo» fra patriziato locale ed istanze economiche<sup>8</sup>, non pare ovviamente applicabile al caso di Francesco III. Il Duca, infatti, non arriva a Varese per iniziare un rapporto nuovo con l'ambiente economico locale, ma più semplicemente per esigenze politiche, fortuitamente coincidenti con le sue mire personali. Egli non intende introdurre novità di regnante illuminato, ma pare volersi accontentare



Questa è forse la più antica fotografia dei Giardini Estensi, scattata probabilmente quando il Veratti ne era appena diventato il proprietario (1850). Infatti manca la statua dell'Italia Unita, le due rampe laterali sono ancora erbose e il portico-palizzata coronante la cima del colle è ancora intatto. Si noti, inoltre, che l'assetto dei parterres è simile a quello attuale, con impiego del bosso nell'aiuola circolare di sinistra.

<sup>5</sup> Cfr. P. FERRANTI, *Il Palazzo Estense*, s.e., Varese, 1957 e le opere citate di BORRI e BASCAPÈ.

<sup>6</sup> Cfr. L. GIAMPAOLO, *Pagine di storia varesina...*, cit.

<sup>7</sup> F. FARIELLO, *Architettura dei giardini*, Edizioni dell'Ateneo - Scipioni Editore, Roma, 1985.

<sup>8</sup> Cfr. S. LANGÈ - F. VITALI, *Le ville della Provincia di Varese*, Rusconi, Milano, 1984 e l'opera citata di L. ZANZI - G. SCARRAZINI - P. MONDINI - S. COLOMBO.



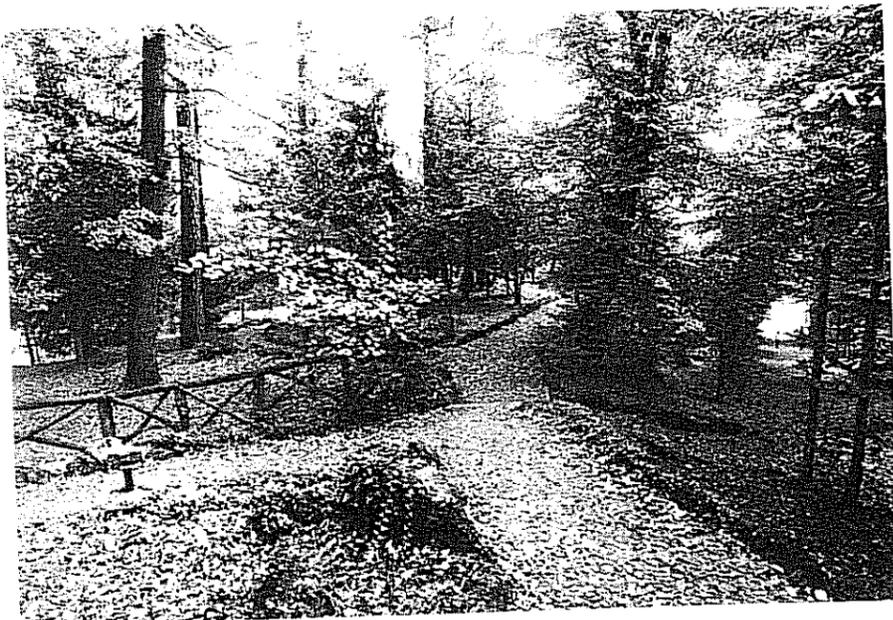
I parterres dei Giardini Estensi, caratteristico elemento del giardino all'italiana, con siepi di bosso e piccoli tassi tagliati a cono o a palla. Da questo belvedere il duca poteva confrontarsi con il patriziato varesino che aveva in suo possesso tutto il colle di Biumo Superiore.



Il palazzo e i parterres visti dalla cima del «castellazzo» in una foto di fine ottocento. Notare sulla destra la statua dell'Italia Unita, lì sistemata dal Veratti. Presa di mira dai teppisti fin dagli anni '50 essa venne tolta alcuni anni or sono.

di un'ordinaria amministrazione, sfruttando fino in fondo le benemerienze e i crediti acquisiti presso la Casa d'Asburgo, consapevole oltretutto che alla sua morte il Feudo tornerà nelle mani dell'Imperatrice. Da queste premesse, pare logico dedurre che l'avvio della «fabbrica» del Palazzo e dei Giardini è tutto in chiave di puro *status-symbol*: del resto la stessa struttura base della villa del commerciante Orrigoni, il quale a sua volta non aveva probabilmente intenti di «dialogo», resta immutata, anche se ampliata e arricchita in funzione della sua nuova dignità. L'insistenza con cui lo stesso Duca ordina, il 9 dicembre 1768, che la proprietà della Campagnola, antistante il Palazzo in direzione Nord, «sia ridotta a parco... (e che) soprattutto si faccia un bosco assai fitto dalla parte che resta verso Varese», la dice lunga sulla sua volontà di dialogo.

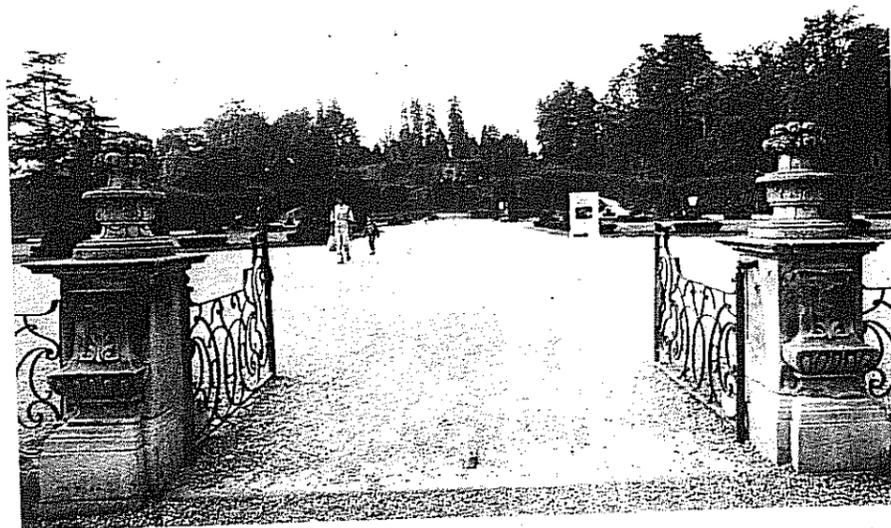
Il vero elemento caratterizzante dell'insediamento della Corte, in una città rigurgitante di ville e di conventi posti in località panoramicamente insuperabili, appare dunque il giardino. È su questa carta che Francesco III punta per distinguersi dai patrizi locali e dalla nobiltà milanese: rimane illuminante uno dei suoi primi ordini, quello del 3 ottobre 1767, in cui raccomanda di «preferire alla fabbrica il lavoro del Giardino e segnatamente li piantamenti, che soprattutto ci premono»<sup>9</sup>. È in questa direzione che egli non lesina gli investimenti, tanto che, a livello popolare e anche presso gli stessi cronachisti, dovette destare un'impressione fortissima quel formicolante andirivieni di 400 operai impegnati a spianare la cima del colle



Uno dei punti che più chiaramente esemplificano la concezione «naturale» del giardino all'inglese.

<sup>9</sup> Cfr. L. GIAMPAOLO, *Pagine di storia varesina...*, cit., p. 128.

del Castellazzo<sup>10</sup>. La sistemazione di questo rilievo morenico, opposto al palazzo in direzione Sud, doveva essere fondamentale nell'impostazione stilistica dei Giardini. Prima cura del Bianchi (ma dietro di lui il vero architetto appariva il Duca stesso) fu quella di organizzare il vasto spazio interposto fra il Palazzo ed il colle, mediante ampi *parterre*, la cui disposizione rigorosamente simmetrica si ispirava ai modelli rinascimentali. Non pare tuttavia il caso di concludere *tout court*, come spesso si è verificato, che il complesso Estense sia identificabile in un perfetto esempio di stile all'italiana<sup>11</sup>, con l'aggiunta della parte all'inglese che si attuerà nel secolo successivo. In realtà, sembra più opportuno vedere nella realizzazione di questi Giardini una fusione di cadenze stilistiche diverse (pur con una netta predominanza di quelle francesi, come vedremo), dietro le quali si scorgono spinte di varia natura. Tra queste, in primo luogo, il desiderio di «stupire» il patriziato residente, che aveva a disposizione i punti panoramici più belli di tutta la città; poi, la vera e propria mania del Duca per tutto ciò che aveva un marchio francese, dalla lingua alla cucina e dall'abbigliamento all'uso esasperato di termini tecnici del giardinaggio<sup>12</sup>; infine, ma qui l'interpretazione è squisitamente psicologica, l'amore-



Dal cortile nobile ha inizio il grande vialone centrale che, con le due rampe erbose laterali e la predominanza degli elementi vegetali su quelli lapidei, costituiva una delle maggiori caratteristiche del giardino alla francese.

<sup>10</sup> V. MARLIANI, *Le memorie della città di Varese*, a cura di L. GIAMPAOLO, suppl. della «Rivista della Società Storica Varesina», Varese, 1955, p. 44.

<sup>11</sup> Cfr. G. S. BASCAPE, *Palazzi storici di Varese*, cit., p. 80.

<sup>12</sup> Cfr. L. GIAMPAOLO, *Pagine di storia varesina...*, cit., p. 188.

